L' ANNO 1835

OVVERO

IL FIGLIO DI UN COSACCO

DRAMMA IN TRE ATTI

DEL SIGNOR VICTOR

RIDOTTO IN CINQUE ATTI

DA

FRANCESCO GANDINI.



NAPOLI 1828.

Presso Gaetano Nobile e C. Editori
Vico Concezione, a Toledo, n.° 6.

PERSONAGGI.

IL CONTE DI POLINDORF, generale nella guardia imperiale Russa, decorato di più ordini.

POLZAROW, Etman dei Cosacchi.

ADOLFO, giovine francese, sotto il nome di cavaliere DI MERAN, capitano nella guardia Russa.

DRACOVITZ, Cosacco, agente di Polzarow.

GERMANO, servo d'Adolfo.

ADELE D'ORMEVILLE, sotto il nome di madama DI MERAN, madre d'Adolfo.

SOFIA, creduta figlia del conte Polindorf, sposa di Adolfo.

LUIGIA, cameriera di Sofia, e moglie di Germano.

Questo aneddoto veritiero incominciò a Parigi nel 1814 e finirà di certo al 1835. — Allora l'azione sarà in Russia, due leghe lungi da S. Pietroburgo, nel castello del conte di Polindorf, ed assolutamente nel modo stesso in cui viene in questo dramma descritta. Chi ci sarà, vedrà.

ATTO PRIMO.

Ameno giardino nel castello di Polindorf, chiuso da un gran rastello in fondo. Caseggiato a diritta.

SCENA PRIMA.

Dracowitz, *indi* Polzarow.

Dra. Bravo, bravo Dracowitz! la bella scoperta che hai fatto! quale sarà la sorpresa ed il furore di Polzarow quando saprà che la sua Sofia è diggià maritata? Mentre ch'egli si affrettava a sollecitare l'appoggio dell'Imperatore onde ottenere la mano di questa ritrosa bellezza, Polindorf, che di certo non ignorava le sue intenzioni, qui venne, e la diede... Ma anche la mia perfida Luigia si sposò il suo Germano... Vendetta...

Pol. Ebbene, Dracowitz?

Dra. Voi qui?... Mi avete fatto paura. Già di ritorno dalla corte?...

Pol. Sì, mio Dracowitz, apprendi la mia felicità. Tutto riesci a seconda de' miei voti, e tu mi vedi al colmo della gioja!

Dra. Davvero? Sentiamo.

Pol. Tu sai con qual disegno io mi recai jeri alla Corte. Il nostro Monarca m'accolse colla solita di lui bontà, e mi parlò de' miei antichi successi. Indi, battendomi sulle spalle: ebbene, Etman, mi disse, tu vuoi, dopo i travagli della gloria, conoscere le dolcezze dell'imeneo? Sia pure, maritati; tu darai allo Stato dei figli che ti rassomigliano, e giacchè tu desideri la mano della figlia del mio gene-

rale, io dirò al Conte una parola in tuo favore. Trasportato dalla gioja, ringrazio il Sovrano, sorto dal palazzo, e trovo il messo che avevo spedito in Francia per avere ad ogni costo degli schiarimenti sul giovine Adolfo di Meran. Tu conosci l'astuzia, e l'ingegno di Rapaski; egli sorpassò la mia espettazione.

Dra. E che cosa ha scoperto?

Pol. Ciò che il mio odio per questo francese mi aveva diggià fatto sospettare. Di fatto, un militare d'onore non fugge dalla sua patria, se non per dei possenti motivi; questi secreti motivi non potevano essere che degradanti. Tali sono i miei sospetti sopra Adolfo; Rapaski gli ha confermati.

Dra. E come?

Pol. Il suo titolo è usurpato, il suo nome un'impostura. Suo padre, che non si conobbe giammai, si dice essere di questi paesi. Egli è il colpevole frutto o di un riprovato amore o di un'infame violenza. Sua madre, di cui non ha potuto scoprire il vero nome, si crede di nobile origine. Ciò che sembra certo si è, che il giovine ignori il disonore della sua nascita, e tenga per certo che sua madre sia la vedova del marchese di Meran, che non ha mai esistito. Siccome in Francia era difficile il nascondere per molto tempo una tale impostura, così qui lo spedirono per cercarvi l'impunità della menzogna. Ma la verità sarà presto scoperta. Disonorato, degradato alla testa dell'armata, scacciato dal corpo come un vile impostore farà arrossire Polindorf della sua folle predilezione per un avventuriere. Che ne dici, o Dracowitz, de' miei successi?

Dra. Tutto è inutile. Rapaski è giunto troppo tardi, e tutti gli accidenti non possono far nulla a favore dei nostri matrimonj.

Pol. Che vuoi tu dire?

Dra. Etman, la pillola è amara, ma bisogna ingojarla. Ce l'hanno fatta.

Pol. Ma spiegati una volta.

Dra. Madamigella Sofia, la mia Luigia, le future nostre spose... sono già maritate.

Pol. Maritate!...

Dra. Sofia con Adolfo; e la mia traditrice con Germano.

Pol. Oh rabbia!...No, tu mentisci, o ti hanno ingannato. Non è possibile. Ma dove, come, quando si sono maritate?

Dra. Seppero i vostri passi presso l'Imperatore, partirono da Pietroburgo, vennero in questo castello, e jeri l'altro si sposarono nella chiesa del villaggio.

Pol. Jeri l'altro?

Dra. Jeri l'altro alle ore cinque. Voi vedete bene che l'affare è fatto, e rifatto e..

Pol. Chi ti narrò tutto questo?

Dra. Il Castellano.

Pol. Sofia è maritata!.... Polindorf si prese giuoco di me... e questo francese la vinse!... (*ponendo la mano sulla sciàbola*) Ah!...

Dra. Bravo! bisogna ammazzarlo.

Pol. Ma che? Mi dimentico che ho in mano le armi le più terribili? Essa è maritata; ogni speranza è perduta; ebbene, su tutti ricadrà il peso della mia vendetta. Disonorando Adolfo sono disonorati tutti... Seguimi, Dracowitz.

Dra. Dove?...

Pol. Seguimi... sopraggiunge qualcuno... mi rivedranno frappoco. (*partono.*)

SCENA II.

Germano e Luigia.

Ger. Chi sono coloro che s' allontanano ?
Lui. Io non gli ho veduti...
Ger. Può darsi che m' inganni.... ma l' uno mi parve quel baffione di Dracowitz... Non vorrei....
Lui. E che te ne importerebbe ?
Ger. Eh, egli ti diede la caccia per tanto tempo, ed ora...
Lui. Ed ora non sono tua moglie ? Non ti amo, non ti....
Ger. Ah sì, sì, hai ragione. Mia buona Luigia, tu mi ami, ed io ti adorerò sempre. In verità che il nostro matrimonio, la nostra felicità mi sembra un sogno.
Lui. E perchè ?
Ger. Ma sì... il cavaliere di Meran, mio buon padrone e militare distinto, dietro il consiglio della sua famiglia si porta alla corte di Russia; in sei mesi divien Capitano nel reggimento comandato dal conte Polindorf; questi lo ama come figlio, e lo fa padrone della sua casa; il giovine s' innamora di Sofia, ed io di te; il Conte lo viene a sapere, ed invece d'offendersene, promette di farci felici. Spedisce de' corrieri a Parigi; ritornano colle risposte; contenti partiamo da Pietroburgo, veniamo in questo castello, e ci sposiamo. Vorrei un poco sapere come mai....
Lui. Ah, ah, ah!
Ger. Come! ed è così che mi rispondi?
Lui. Ebbene, ti spiegherò tutto. Ti sovverrà,

mio buon amico, d'aver veduto qualche volta da noi quel terribile Etman de' Cosacchi...

Ger. Se me ne sovvengo! quel bell' uomo grande, rubicondo, gentile...

Lui. Eh no, quello è l'Etman generale di tutti i Cosacchi della Russia; io ti parlo del semplice capo o Etman dei Cosacchi del Sund...

Ger. Ah, del signor Polzarow!

Lui. Appunto.

Ger. Eh, quello invece è brutto, eppoi è briccone; basta dire che ha per domestico quel furfante di Dracowitz!

Lui. Ebbene, questo Polzarow e questo Dracowitz sono la cagione del mistero de' nostri sponsali, e...

Ger. Ah, ora comprendo! anche quel brutto barbone dava la caccia alla bella Sofia...

Lui. Sicuro. Il Generale non voleva dargli un' aperta negativa, giacchè egli pure incominciò la sua carriera come semplice capo de' Cosacchi. Egli seguì il giovine Imperatore nelle memorabili campagne che immortalarono il suo nome, si distinse, si meritò il suo affetto e la sua amicizia, acquistò gradi ed onori, ed infine cambiò colla contea di Polindorf il nome originario della sua famiglia. Tu vedi dunque che Polzarow, come capo de' Cosacchi e stretto parente del Polindorf, avrebbe avuto ragione di lagnarsi di un aperto rifiuto. Il Conte quindi immaginò questa segreta unione prima della sua ricerca, e così...

Ger. Bravo! ha fatto benissimo. Ora comprendo tutto, e sono contento. Ma, ecco il Conte...

Lui. E sono con esso i due giovini sposi.

SCENA III.

POLINDORF, ADOLFO, SOFIA *e detti.*

Polin. Sì, sì, figli miei, un quarto d'ora di passeggio fa bene; risveglia le idee, dà moto al corpo e mette appetito. Ma tu sei troppo poltrone, mio caro Adolfo; io ho diggià corso due ore a cavallo.

Sof. Non si fa colazione che alle dieci, quindi...

Polin. E voi vi alzate alle nove e mezza, non è così?

Ado. Ma questa è appunto l'ora buona per passeggiare; il sole è diggià alzato, ma il suo raggio è temperato dalla freschezza del mattino. Questi giardini in allora sono deliziosi... Ma che fai, Germano?

Polin. Oh, siete qui voi pure?.... Caro Germano, io voglio ristorarmi; andiamo figli miei... (*rumore*) Ma che sento!...

Lui. Ah Germano!

Ger. Chi vedo!...è proprio lui!...

Polin. Ma chi....chi dunque?...

Lui. Polzarow!

Polin. Polzarow! (*sorpresa generale.*)

SCENA IV.

POLZAROW *e detti.*

Pol. Amici miei...perchè tale sorpresa? Il mio arrivo vi spaventa forse? Io vengo a presentare i miei omaggi all'amabile Sofia, alla gentile persona, che forma la delizia e la consolazione di voi tutti.

Sof. risponde con una riverenza).

Lui. (Questo complimento non è cattivo in bocca d' un Cosacco).

Polin. Polzarow, io vi ringrazio in nome di mia figlia del meritato elogio che vi degnate di farle.

Ger. (Ne avrebbe fatto senza, ne sono sicuro).

Pol. Scusate, o Conte, se venni a disturbarvi perfino nella vostra deliziosa solitudine. Ma voi, bella Sofia, potevate voi sperare di così sottrarvi ai miei omaggi? Voi dunque non sapete quanto sia ardente ed indiscreto l'amore?

Ado. (Questa conversazione s' innoltra di troppo; e la parte che devo figurare...)

Pol. E che, Madamigella? Non rispondete, tenete gli occhi bassi... Con tanto candore, con tanta semplicità, e soprattutto così sincera, potete voi temere d' incontrare coi miei i vostri sguardi?

Ado. (Sta a vedere che le fa una nuova dichiarazione!)

Pol. Che avete, signor Capitano? Voi pure mi sembrate inquieto...

Polin. Polzarow, i vostri discorsi ci cagionano, è vero, dell' imbarazzo; il permettere che continuiate sullo stesso stile sarebbe un mancare ai riguardi che vi debbo, e ciò m' impone di dissipare l'error vostro; mia figlia è maritata, ed ho l' onore di presentarvi nel cavaliere di Meran il suo sposo e mio genero.

Pol. dopo un momento di silenzio) Lo sapeva, o Conte (*tutti fanno un gesto di sorpresa*).

Ado. E perchè dunque fingere di ignorarlo?

Pol. Per vedere fino a qual punto si spingeva la simulazione a mio riguardo.

Ado. Questa prova non vi parve ella pericolosa? Credeste voi che i discorsi che teneste a Sofia me presente non dovessero essere insultanti per il suo sposo?

Pol. Il calore col quale vi esprimete, e fate conoscere i vostri diritti, ed il vostro titolo di sposo, mi fa supporre che non siate ancora ben certo di possederlo.

Ado. Questo insulto...

Sof. Mio amico!...

Polin. Polzarow!...

Pol. Riassicuratevi, riassicuratevi, o Conte; calmatevi, bella Sofia; se avessi a lagnarmi sarebbe tutt'al più del mistero che mi avete fatto di così precipitata unione; potrei farvi osservare che l'amicizia che ci unisce più ancora che i legami di parentela avrebbe dovuto inspirarvi più riguardi per me. Ma, queste sono tutte frivolezze in confronto degli amari rimorsi, dei vivi dispiaceri che produrrà forse un giorno un tale imeneo. Allora sarà il momento che vi farò conoscere il mio risentimento, e gusterò del piacere della vendetta, vedendovi piombati in un abisso interminabile di rancori e di cordoglio.

Polin. Gran Dio! che volete voi dire?

Pol. Padre sventurato!

Ado. Polzarow!...questo è troppo! Spiegatevi: questi discorsi, o veri o falsi, me solo riguardano. Quali danni posso io cagionare? Qual odiosa calunnia potrà mai farmi arrossire, allorchè il mio cuore è puro, quando che la mia condotta non ha nulla a rimproverarsi?

Polin. Ebbene! non rispondete?

Pol. Se io prevedo delle disgrazie, perchè esi-

gere che ve le faccia conoscere? Gioite della felicità che vi siete creata; il tempo opererà senza di me.

Polin. Basta, o Polzarow; dall' amara ironia voi passaste alla calunnia; ve lo confesso, il mio cuore fremette; ma la calma vi rientrò tantosto. Dopo un tale procedere, io non vi invito a seguirmi al castello.

Pol. Ci verrò allorchè la mia presenza vi sarà necessaria...(*il conte lo guarda sorpreso*) ciò sarà presto... fors' anco quest' oggi.

Ado. E debbo contenermi!

Sof. Adolfo!... Adolfo!... (*il Conte è confuso, Adolfo minacciante, Sofia inquieta lo calma. Polindorf entra nel castello, e tutti lo seguono*).

SCENA V.

POLZAROW, *indi* DRACOWITZ.

Pol. Io trionfo! odioso rivale, la tua felicità è diggià distrutta! presto incomincerà il tuo castigo.

Dra. Etman, siete voi solo?

Pol. Tu ancor qui, o Dracowitz!

Dra. Strada facendo trovai il vostro fido Rapaski, che m' incaricò premurosamente di questa lettera per voi.

Pol. Da chi mi viene?

Dra. Dal vostro intendente.

Pol. Leggiamo. « Un uomo sotto gli abiti della » miseria si presentò al vostro castello, e » chiese di parlarvi; sulle prime fu scacciato; » vedendo che insisteva me lo feci presentare, » e questo mendico asserì, che tiene un gran

» segreto da comunicarvi, riguardante la fi-
» glia del conte Polindorf; mostrò gioja nel
» sentire che voi non l'avete ancora sposata,
» e disse esser ancor in tempo di rendervi
» il più importante servigio. Non volle dirmi
» di più. Vi attende al castello. Mi credetti
» quindi in obbligo di darvene sollecito av-
» viso ». Chi sarà quest' uomo?

Dra. Ma! io non ne so di più.

Pol. Egli dice d'avermi a svelare un secreto che riguarda la figlia di Polindorf...

Dra. E non lo vuol palesare che a voi.

Pol. Egli dunque conosce la famiglia di Polindorf...Seguimi, Dracowitz, affrettiamoci per parlare a quest' uomo; nulla bisogna trascurare.... tutto può servirmi per rendere ancor più terribile la mia vendetta.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

Sala nel Castello del Conte.

SCENA PRIMA.

Adolfo, e Sofia.

Ado. No, mia adorabile Sofia, io non posso assolutamente reprimere lo sdegno, che questo odioso Polzarow m' inspira.

Sof. Ma dimmi, e qual danno ci ha egli infine arrecato co' continui sospetti, che nel suo mal umore va spargendo sulla tua condotta?

Ado. Questi sospetti però mi offendono; e...

Sof. Ma mio padre ne crede egli forse una sola parola? Possono essi impedire che io sia per sempre la tua Sofia? Ti sovvenga, mio buon amico, che giorni sono, in questo stesso luogo, tu mi dicevi (ed eri ai miei piedi): mia Sofia, da te sola dipenderà d' ora innanzi il mio destino, da te sola avrà origine il mio dolore o la mia gioja; e che mi cale di tutto l' universo, se io leggo ne' tuoi sguardi la certezza della mia felicità, se vicendevolmente ci ripetiamo d'amarci? — Ora ho un bel ripeterti, che t' amo, che t' adoro; tu non mi sembri più lo stesso.

Ado. Mia buona Sofia, e puoi tu dubitarne? Ben lungi dallo scemarsi, il mio amore sembra anzi ingigantirsi all' aspetto della felicità di possederti. Sì, sì, da te sola dipenderà mai sempre il destino del tuo Adolfo.

Sof. Sia lode al cielo, che una volta ti riconosco ancora! — Mio caro, parlami sempre così, non...

Ado. Sì, per tutta la mia vita: ma la tenerezza che mi inspiri sarebbe di te indegna, se l'onore...

Sof. Ed eccoci da capo! signore io sono vostra moglie, e vi proibisco assolutamente...

SCENA II.

POLINDORF, e *detti*.

Polin. Vi riveggo con piacere, miei cari figli! (*fissando Adolfo*) ero inquieto...

Sof. Oh, voi giungete molto a proposito, mio caro padre. Vi prego, sgridate molto dapprima Adolfo ed indi prescrivetegli un nuovo sistema di vita. Ora che sono sua moglie il signorino non mi dà più retta; ma parlando voi sono persuasa ch' egli non oserà disubbidirvi.

Polin. E tu lo credi, mia Sofia? Tu non conosci adunque tutto il potere del tuo sesso?...Ma sentiamo dapprima perchè vuoi che io lo sgridi, e ciò che fia d'uopo prescrivergli.

Ado. Signor Conte...

Sof. Tacete. Non siete voi, signore, che s'interroga. Oh questa volta non hai certamente ragione. Prima di tutto sappiate ch'egli vuol battersi con Polzarow.

Ado Ma Sofia, io non credo d'aver detto...

Sof. Positivamente detto, no; ma a che tende ella mai quella gran collera, che ti trasporta? A che quelle minaccie di vendicare i tuoi oltraggi? Adolfo, non mentire; io so troppo

bene che tra i militari la ragione si pone per lo più sulla punta delle loro spade.

Ado. Ma il signor Conte sa pure, che tra i militari l' onore s' apprezza più della vita.

Sof. Lo sentite, mio caro padre?

Polin. Adolfo, venticinque anni gloriosamente trascorsi nella carriera delle armi, il mio carattere e la mia tenerezza pe' miei figli, ti sembrano essi potersi meritare da te una confidenza senza limiti?

Ado. E qual dubbio? La mia stima, o Conte....

Polin. Dammi adunque la tua parola d' onore di nulla fare senza un mio consiglio, di nulla intraprendere senza il mio assenso.

Ado. Ve lo giuro!

Polin. Soffia: sei ora più tranquilla?...

Sof. Non molto, mio caro padre...

SCENA III.

GERMANO e *detti.*

Ger. accorrendo) Due corrieri arrivano in quest' istante da S. Pietroburgo; l' uno con un dispaccio pel signor Conte... (*glielo rimette*).

Pol. Lo stemma del Ministro! (*da se*) che significa ciò?... (*apre e legge piano*).

Ger. L' altro con una lettera per il signor Cavaliere.

Ado. Per me?... Gran Dio! se fosse...(*con giubilo*) oh sì, io riconosco lo scritto... oh mia Sofia!... essa è di mia madre (*apre e legge con emozione. Sofia gli si avvicina e legge essa pure*).

Polin. a Germano) Fa tutto disporre per la mia partenza; fra un' ora io monterò a cavallo.

Ger. Come, il signor Conte ci abbandona?
Polin. Per qualche momento soltanto: io sarò di ritorno nella giornata. Ti affretta.
Ger. Vi servo, e verrò a prevenirvi (*sorte*).

SCENA IV.

POLINDORF, ADOLFO e SOFIA.

Polin. *che leggendo non avrà ascoltato*) Che hai? Adolfo? Quella lettera ti cagiona non poca emozione?
Sof. Egli ne ha ben ragione. La signora di Meran è arrivata.
Ado. Si, o Conte. Io sono al colmo della contentezza; mia madre è a S. Pietroburgo, e fra qualche ora l'avremo tra noi!
Polin. Fra qualche ora! Ed al momento del suo arrivo mi è forza partire? Quale contrattempo!
Ado. Ebbene, o Conte, se v'aggrada noi partiremo tutti, e ci porteremo a S. Pietroburgo ad incontrare la mia cara madre.
Sof. Benissimo....
Polin. Voi cercate l'impossibile. L'Imperatore ha lasciato stamane la città, e passerà la giornata al castello di suo fratello, che è sull'opposta strada: ricevo in quest' istante l'ordine di recarmivi.
Sof. E per qual oggetto?
Polin. S. M. occupata all'organizzazione di un nuovo corpo, desidera il mio parere. Spiacemi infinitamente, che non posso venir seco voi.
Ado. Ed a mia madre pure deve spiacere non poco un tale contrattempo. Se sapeste con

qual' impazienza ella desidera di vedervi?.. ascoltate, ascoltate, o Conte, le ultime linee della sua lettera. Essa sa diggià il nostro matrimonio, e scrive da S. Pietroburgo per prevenirmi del suo arrivo. « Io non potrei spiegarti, mio caro Adolfo, qual strano sen-
» timento agita ad un tempo, e consola il
» mio cuore all' avvicinarmi al termine del
» mio viaggio: vederti, abbracciarti, strin-
» gere al mio seno la tua cara ed amabile
» sposa, eccone forse la sorgente: ma la mia
» maggior consolazione sarà di poter dimo-
» strare al signor Conte tutta la stima ch' egli
» m' inspira: sì, la mia riconoscenza deve
» eguagliare la tua; egli formando la tua fe-
» licità rese pienamente felice tua madre.
» digli che numero le ore che devono ancora
» dividerci; e che l' istante il più felice della
» mia vita sarà quello in cui rivedrò il mio
» Adolfo fra le braccia di un padre e di una
» sposa. La tua tenera madre ed amica. Adele.»

Polin. Adele! (*con espressione*)

Ado. Giammai meco si sottoscrisse diversamente.

Polin. Erano pur questi i suoi sentimenti, questo il suo cuore, tutta l' anima sua! così essa avrebbe scritto a suo figlio! (*da sè commosso*)

Sof. che avrà osservato suo padre) E che avete, mio caro padre? Perchè i vostri occhi si riempiono di lagrime?

Polin. Riassicurati, o figlia, nulla che m' affligga... questo nome d' Adele, questa lettera... tu sai quale impressione operi sopra di me tutto ciò che inopinatamente mi richiama alla memoria la Francia.

Sof. Io lo so benissimo, e questo mi spiace assai. Vi risovvenga anzi, mio buon padre, che voi

più volte mi prometteste di farmi conoscere il soggetto della vostra afflizione.

Polin. Credi tu forse che da lungo tempo io non desideri di tutto aprirti il mio cuore? Ma la tema d' affliggerti...

Sof. Oh non abbiate alcun riguardo: fino a che voi non mi private del vostro amore, e che Adolfo non si batte con Polzarow, io non mi affliggerò certamente.

Polin. Privarti del mio amore? E puoi tu temerlo? Ma se la mia tenerezza, senza punto diminuirsi per te.... (*prendendo la mano d'Adolfo*) nè per te pure, mio caro Adolfo, si dividesse tra voi, ed...

Sof. E chi dunque?

Polin. Un figlio...

Ado. Un figlio!

Sof. Un figlio! come! avrei un fratello?

Polin. Se egli esiste ancora.

Sof. Ed ove è egli adunque vostro figlio?

Polin. In Francia egli ebbe la vita; ma giammai io lo vidi, giammai ebbi il contento di stringerlo al mio seno.

Sof. Ebbene: mio caro padre, è necessario farne ricerca. Oh, quanto l'ameremo noi tutti! non è egli vero, Adolfo?

Ado. Senza dubbio, o Conte; ma perchè abbandonarlo?

Polin. Abbandonare mio figlio, e potreste voi suppormene capace?... Sentite, figli miei, sentite quale infortunio produsse un istante, infine la storia della mia vita: io vi doveva una tale confessione, e voi ne siete ben degni. La mia famiglia riconobbe la propria origine nelle vaste province di cui Tobolsk è la capitale. Mio padre nominavasi Sterzingh, ed

egli è appunto sotto un tal nome, che io intrapresi la mia militare carriera. L'Europa tutta correva all'armi, ed i Re stessi comandavano in persona. Trascinato da un giovanile trasporto e da una sfrenata vivacità nell'affrontare ogni pericolo, organizzo a mie spese un corpo di questi indipendenti Cosacchi, che si battono sotto gli occhi del Sovrano, ma che non prestano obbedienza che al loro Capo; ed io medesimo alla testa di 200 cavalieri vengo a deporre a' piedi dell'Imperatore l'omaggio di questa truppa impaziente di combattere. Accolto favorevolmente e ricolmo d'elogi, partii al seguito di quelle immense armate che l'Europa stessa aveva riunita per conquistarsi la pace. Colla nostra rapida marcia avevamo già penetrato nel seno delle belle province della vostra patria: avido di percorrerne il mezzodì m'allontano imprudentemente col mio seguito dal grosso dell'armata. Fatale imprudenza! sorpreso ad un tratto da un corpo dieci volte più numeroso del mio è forza morire, o rendersi prigionieri!...moriamo adunque, grido io; questo è il destino de' prodi! — La pugna è generale, la strage è spaventevole, e scorre il campo la morte; allorchè... fatalità! colpito da due profonde ferite, sento mancarmi le forze, la mia vista s'oscura, gli occhi si chiudono, e vengo meno sul campo di battaglia.

Sof. Gran Dio!

Polin. Quando ripresi i sensi, mi trovai in un ricco appartamento. Un chirurgo visitava le mie ferite, ed un rispettabile militare decorato di varj ordini stavasi in piedi vicino al mio letto. Ove son io, esclamo allora? Presso

il conte d'Ormeville, risposemi il militare, ch'ebbe l'onore di far suo prigioniero uno de' più bravi ufficiali della Russia; io ottenni il favore di ritenervi in mia casa, e voi non vi opporrete al mio nobile divisamento. Volli dimostrargli la mia riconoscenza, ma il chirurgo ordinommi il più profondo silenzio, ed il conte seco lui ritirossi. Rimasto solo, ed oppresso dalla fatica m'addormentai profondamente. Allo svegliarmi, la memoria ancora incerta abbandonandomi ai traviamenti di una riscaldata immaginazione, non prestava fede a me stesso su quanto mi era dianzi accaduto. Le cortine del mio letto erano mezzo aperte; giro lo sguardo, e veggo nella mia stanza una giovine.... a prima vista io la presi per un angelo. Sedici anni al più pareva esserne l'età, lunghi capelli con grazia rialzati le coronavano la fronte, sede del candore.... la sua figura era divina; vi si vedeva brillare tutta la leggiadria della sua età, tutta la grazia del suo sesso. Scosso da un tale incanto: gran Dio! esclamai, non è dunque un sogno! può dunque esistere un essere tanto perfetto? A queste parole la giovane si alza, mi si avvicina, e sorridendo dice con una grazia che rapiva: io sono la figlia del conte d'Ormeville. Mio padre pria di restituirsi al suo reggimento vi ha confidato alle mie cure ed io mi affrettai di obbedirlo. — Non vi dipingerò le diverse emozioni di un'anima giovanile ed ardente, l'incanto a cui mi diedero in preda le cure che mi prodigò quell'angelo tutelare, infine tutti i dettagli di un amore giunto al colmo nell'istante del suo nascere. Le mie ferite tut-

tochè profonde non erano pericolose, ed in meno di un mese io fui convalescente: durante quest' intervallo rividi qualche volta il Conte, ma obbligato di seguire le operazioni dell' armata non rimaneva presso di noi che pochi istanti. Ahimè! sempre con sua figlia al fianco, abbandonato costantemente ad una contemplazione che raddoppiava il mio delirio, poteva io più a lungo celare un amore, che lo stesso mio cuore non poteva nascondere? Adele...

Ado. Adele!

Polin. Tale era il suo nome, ed è pur quello di tua madre; Adele, lo conobbe ben presto: a quell' età chi può non amare? Io non aveva che vent' anni e l' adorava! — Tutto aveva cangiato d' aspetto durante la mia prigionia. La pace era succeduta agli orrori della guerra, ed il Conte ritornato presso sua figlia. La discordia non è più tra noi, diss' egli; la pace ci rende amici; la mia stima vi seguirà dovunque, ed io mi ricorderò di voi con piacere. Addio, signore. Voi siete libero, potete partire. — A queste terribili parole Adele pallida, tremante non ha più forza di nascondere nè il suo segreto, nè il suo dolore; ed io cadendo alle ginocchia di suo padre non so esprimermi che col pianto e coi singulti. Questo quadro troppo energico per sè stesso non aveva d' uopo d' ulteriori spiegazioni. Vile nemico! gridò il Conte, barbaro spregevole, il cui coraggio mi nascondeva la dappocaggine, tu periresti per le mie mani, se non avessi già salvati i tuoi giorni. Fuggi, fuggi per sempre la presenza di un vecchio che il tuo delitto disonora. —

Stretto a' suoi piedi che innondava di lagrime, egli vide la mia disperazione, il mio delirio; Adele moriente nelle mie braccia avrebbe intenerito un cuor di sasso. Io chiedeva la mia sposa, la mia sposa, o la morte; ma egli era inesorabile alle grida della natura, sordo a quelle del nostro rimorso: mi si strappò sua figlia dalle braccia, ed io fui scacciato barbaramente dalla sua presenza.

Ado. Crudele! e come mai la vostra Adele potè sopravvivere ad un sì terribile colpo?

Polin. E che non può sopportare un' amante, una madre!

Ado. Ma voi, o Conte, come soffriste...

Polin. Adolfo, egli era il padre d'Adele, e questo solo rispettabile carattere esiger doveva tutta la mia stima. Passai una terribile notte: allo spuntar del giorno ricevetti un biglietto del Conte che m' annunziava la sua pronta partenza colla figlia, senza lasciar indizio alcuno del luogo ove si era recato. Oppresso da un mortale dolore, abbandonai la Francia, che ogni giorno più mi diventava odiosa, e mi restituii alla mia patria. Disprezzan lo la vita, ed avido di trovare un confine alle mie sciagure, affrontai tutti i pericoli, cercai dovunque la morte; ma essa fuggiva un infelice, e con questo disperato valore acquistai in vece quella brillante riputazione da cui riconosco il grado che occupo, ed il titolo di Conte di Polindorf. Colmo d' onori, di ricchezze, e di gloria si fu appunto allora, che per annuire alle premure della mia famiglia acconsentii al mio matrimonio con tua madre, l'amabile Valeska. Pochi mesi dopo la nostra unione, per ordine dell' Impera-

tore dovetti recarmi nelle provincie del Sund, ove ebbi la notizia della tua nascita, che costò la vita dell'infelice tua madre. Non bastava il dolore di questa perdita. Che non ebbi a temere anco pe' tuoi giorni! non avesti appena la vita, che ti convenne lottar colla morte. Colpito da questa doppia sciagura, e non potendo al momento restituirmi alla patria, tutto promisi se ti conservavano alla mia tenerezza, e, sia che la presenza di una generosa ricompensa impegnasse chi ti aveva in cura a raddoppiare di zelo, sia piuttosto che la natura operasse un prodigio a tuo favore, al mio ritorno ti vidi restituita quasi ad una nuova esistenza, che tanto mi sorprese, quanto aveva consolato il mio cuore.

Ado. Infelice!

Polin. Con tutto ciò, nuovamente libero.... ah, che la fiamma di un primo amore non si estingue giammai! volli rivedere la Francia, per me troppo funesta e cara ad un tempo. Ivi appresi che il Conte abitava un paese straniero, senza però conoscerlo, e che sua figlia, divenuta madre, vi passava sotto un altro nome per la vedova di un militare. Eccovi il tutto.

Ado. Quale oscurità!

Polin. Lasciai la Francia per l'ultima volta. Ti rividi, o Sofia. Un felice cambiamento aveva il tempo operato in tuo vantaggio. Quante grazie, e qual beltà avevi acquistata, e qual piacere provai stringendoti al mio cuore paterno! Sì, mia Sofia, tu sola sapesti togliermi dal mio profondo dolore, tu sola consolasti i miei miseri giorni co' vezzi e colle grazie dell'innocenza.

Sof. Mio caro padre!

SCENA V.

GERMANO *e detti.*

Ger. Tutto è pronto per la vostra partenza, signor Conte.

Polin. Bene. Mia Sofia, mio caro Adolfo, quanto il mio cuore si è sollevato deponendo in voi le sue angustie! quanto è mai felice un padre nel trovare nei figli suoi così teneri amici!

Ado. Ah Conte! noi divideremo con voi e i piaceri e gli affanni.

Polin. Ed io cercherò sempre la vostra felicità. Ma bisogna che io parta. Approfitterò di questo favorevole incontro per annunziare a S. M. il tuo matrimonio con mia figlia. Adolfo, ricordati della promessa che mi hai fatto.

Ado. Conte, arriva ancora mia madre; dovrei io affliggerla?

Polin. Addio, addio, miei cari figli. Adolfo, se arriva tua madre, fa tu le mie veci con lei. Io sarò fra non molto di ritorno.

Sof. Mio ottimo, mio caro padre!

Ado. Accompagniamolo, o Sofia.

Polin. Sofia... mio caro Adolfo.... sì, tu mi terrai sempre luogo del perduto mio figlio. (*sorte abbracciato con loro.*)

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

GERMANO, *indi* LUIGIA.

Ger. Quanta gioja all'arrivo della madre dell'ottimo Adolfo! peccato che il Conte abbia dovuto partire! — Ma appunto, che diavolo fanno al villaggio i due agenti di quel maledetto Polzarow? Vanno, vengono, portano delle carte, sono affaccendati... scommetterei, che tramano qualche cosa contro di noi. Eh, quell' Etman...

Lui. Ah, eccoti qui! grandi novità!

Ger. Cos' è stato?

Lui. La madre del Cavaliere, madama Meran...

Ger. È qui?

Lui. Sì... oh che buona, oh che amabile signora!

Ger. E il mio padrone partì per andarle incontro...

Lui. Eh no, sono qui tutti.

Ger. Ma come?...

Lui. Sì, sono qui tutti. Appena sulla gran strada, il signor Adolfo incontrò un legno da posta, riconobbe la livrea di madama Meran, e si mise a gridare: mia madre! mia madre! questo buon figlio scese, Sofia fece lo stesso tremando, volarono incontro alla carrozza, fecero scendere una bella Dama, si abbracciarono, piansero dalla gioja...

Ger. Ah, che bel quadro!... io gli veggo ad

abbracciarsi, a... e voglio abbracciare te pure per....

Lui. Eh, via, non è questo il momento; pensiamo piuttosto a ben accogliere questa degna signora...

Ger. Sì, sì, hai ragione; vado a prepararle un rinfresco.

SCENA II.

LUIGIA, ADELE, ADOLFO e SOFIA.

Ado. Ah mia tenera madre! quanto mi parvero lunghi e penosi i due anni che passai lungi da voi! ah sì, malgrado la felicità che trovai in questi luoghi, il mio cuore provava un vuoto orribile, che mia madre sola poteva riempire.

Ade. E credi tu, o mio Adolfo, che tua madre abbia meno sofferto in questa crudele separazione? Ah, tu trovasti tanti oggetti di consolazione!... ma io... e chi poteva minorare il dolore di non più vedere il mio caro figlio!

Ado. Madre mia! noi non ci staccheremo mai più!

Ade. No, mio amico, mai... Ma, ingiustamente io mi querelo! se la tua assenza mi privò di ogni contento, il cielo raddoppia in oggi la mia felicità, dandomi, unitamente al mio Adolfo, una figlia così bella, così gentile, e diggià sì cara al mio cuore! amabile Sofia!... io non posso resistere al desiderio di chiamarla mia figlia! (*l' abbraccia teneramente*)

SCENA III.

Germano, *alcuni servi che portano de' rinfreschi e detti.*

Ger. Largo! largo!

Ado. Cos' hai, mio amico?

Ger. Io spero, che madama di Meran, stanca dal viaggio, si degnerà di accettare qualche rinfresco?

Ade. Volentieri.

Ger. Animo, servitela... bene!... qui...

Ado. Venite, o madre, sedete fra i vostri due figli. (*siedono e prendono de' dolci e delle acque*)

Ger. a Luigia) Sono bravo, eh, io?

Lui. Bene, bene, mio buon marito!

Ger. Eh, lo so che faccio bene.... ma che veggo! quel briccone del servo dell' Etman! (*tutti avranno finito ; i servi partono*)

Lui. E che vuole quella brutta figura?

SCENA IV.

Dracowitz *e detti.*

Ado. Che veggo! Dracowitz!

Dra. Mi rincresce, o signori, il disturbarvi; ma il dovere...

Ado. Che vuoi? Presto, parla, e vattene.

Dra. Non vi chiedo di più. Il mio Etman seppe che madama di Meran è giunta in questo castello...

Ade. Il suo Etman!

Ado. E che gli importa?

Dra. Questo poi non lo so, non sono cose che riguardano me, ma bensì lui, giacchè chiede da madama di Meran un particolare trattenimento.

Ado. A mia madre!

Ade. A me!...

Dra. Sì, madama, a voi stessa.

Ado. Questo Polzarow ha dunque giurato di preseguitarmi in eterno!

Ade. Polzarow... non ho mai sentito un tal nome.

Dra. Qual risposta darò al mio Etman?...

Ado. Che Madama di Meran non ha l' onore di conoscerlo.

Dra. Ma s' egli conosce lei?

Ade. Gran Dio! — Figlio mio, chi è questo Polzarow?

Ado. Un capo dei Cosacchi.

Ade. Oh cielo!

Ado. Che avete, madre mia?

Dra. Infine, che devo dirgli?

Ade. Che sono pronta... a riceverlo...

Dra. Così va bene. Frappoco sarò da voi. (*sortendo, a Luigia*) Addio, serpente d'amore.

SCENA V.

I predetti, eccettuato Dracowitz.

Ado. (Qual è dunque questo mistero?)

Sof. Amico mio, guarda come è confusa, afflitta tua madre...

Ger. (Che questo diavolo di Cosacco abbia a che fare con tutto il mondo?)

Ade. (Buon Dio! sarebbe lui?)

Ado. In nome del cielo, mia tenera madre, spiegatemi...
Ade. Figlio mio... non m' interrogare.
Ado. Almeno voi non resterete sola con quest' odioso Cosacco; questo mostro...
Ade. Taci, figlio mio... fa ritirar tutti; sorti tu pure colla tua sposa; io devo esser sola... assolutamente sola.
Sof. Sola?... Tua madre dunque lo conosce?
Ado. Tu vedi il suo silenzio... no, madre mia, io non posso...
Ade. Adolfo, vuoi tu dispiacermi?
Ado. No; vi ubbidirò. (Germano, invigila intorno a questa sala.)
Ger. (Siate tranquillo, o signore.) *Sortono tutti; Adele sarà in un profondo abbattimento.*)

SCENA VI.

ADELE *sola*, *indi* POLZAROW.

Ade. Un capo di Cosacchi vuol vedermi, vuol parlarmi... a me, che sono appena arrivata in questo paese, a me che non conosco alcuno!... La combinazione.... il cielo stesso l' avrebbe guidato sulla strada.... avrebbe riconosciuta la sua Adele... Sua Adele!... ah, senza dubbio egli mi ha dimenticata!.... d' altronde, questo non è il suo nome.... Ma piuttosto se il mio fatale secreto fosse stato tradito... se si sapesse che Adolfo... ah, questo pensiero mi lacera il cuore! Il fremito che provai nel porre il piede su questa terra straniera sarebbe il presentimento dei mali che devo soffrirvi? Sento qualcuno...

Oh Dio! prestami tu forza di sostener la sua vista... eccolo... non è lui!.... ma, qual terrore s'impadronisce dell' animo mio!

Pol. (Eccola. Voglio sapere suo malgrado la verità. Sono già al fatto del mistero della nascita di Sofia. Con un colpo solo io potrò annientargli tutti.)

Ade. (Non ardisco di alzar gli occhi su lui... e perchè non mi parla?)

Pol. (Osserviamo ogni minimo gesto). È a madama di Meran che ho l'onore di presentarmi?

Ade. Sì... signore.

Pol. Voi esitate come se questo nome non fosse il vostro?

Ade. Questo nome.... (tenta egli d' ingannarmi?)

Pol. La vostra emozione mi stupisce al sommo, o madama. Non potete voi, senza turbarvi cotanto, dirmi se così vi chiamate?

Ade. Chi vi dice, o signore, che sia questo nome che cagiona il mio turbamento. Non debbo esser sorpresa nel vedere che un incognito, in un paese che mi è straniero, mi chiede un secreto trattenimento?

Pol. Convengo, o madama, che questo passo ha diritto di sorprendervi, mentre voi non lo supporrete di certo nudo di un possente motivo; voi non potevate presumere che in queste contrade, così lungi dal vostro paese, foste attesa da un capo di Cosacchi.

Ade. Attesa!...

Pol. Sì, madama. Perchè tanto stupore? Il tempo distrugge tutto, ma lascia delle memorie; vi sono pure delle cose, che invano si vorrebbero celare; l'amore estende il suo impero dai lidi della Senna fino alle rive del Volga.

Ade. (L'amore!...)
Pol. (Il suo turbamento si accresce...)
Ade. (Che devo temere? Che devo sperare?)
Pol. Ma l'amore non è sempre esente dai rimorsi. L'errore d'un momento è sempre spesso seguito da un eterna infelicità; si vide pure, dopo vent'anni...
Ade. Vent'anni!...
Pol. Il figlio innocente portar la pena del delitto di sua madre.
Ade. Mio figlio! Adolfo!...
Pol. Ecco la confessione che m'attendeva!
Ade. E chi siete voi dunque? Chi vi manda? I vostri discorsi.... i vostri sguardi.... mi fanno palpitare d'orrore!
Pol. La giustizia segnò il termine della menzogna. La verità deve apparire. Tremate....
Ade. Ah! lo veggo fremendo! lo sgraziato amor mio, il mio secreto, tutto vi è noto. Ah, in nome di ciò che avete di più caro, per queste lagrime che verso ai vostri piedi, uomo crudele, o generoso, ditemi, sì ditemi se m'arrecate la felicità, o l'infamia... Ma no, no, io leggo nei vostri terribili sguardi tutto l'orrore della mia sorte. Ah, non prendere che me per tua vittima, ferisci il mio seno, strazialo senza pietà..: ma risparmia mio figlio! il mio Adolfo! il mio caro Adolfo! (*cade ai suoi piedi*).

SCENA VII.

ADOLFO *e detti.*

Ado. Madre, madre mia! (*rialzandola*) ah mostro, pagherai colla tua vita...

Ade. Fermati, fermati, figlio mio. Ah! tu uccideresti quello che deve renderti un padre.

Ado. si ferma, gli cade la spada di mano, e gli fissa immobile, tutti e due. Momento di silenzio.)

Pol. Voi v' ingannate, io non posso che compiangervi. E voi, giovine inesperto, apprendete dall' esempio di una madre, che l' orgoglio non siede sopra una fronte, che una sola parola può far arrossire. Addio. (*sorte. Adolfo e sua madre sono sempre nell' eguale attitudine.*)

Ade. È deciso! io sono perduta!

Ado. Quale orribile mistero mi circonda!... Madre mia...

Ade. alzando gli occhi al Cielo) Dio! venti anni di dolore, la maledizione di un padre non furono dunque bastanti per espiare il mio fallo? Ah, perchè non troncasti il filo degli infelici miei giorni! ma piombare nell' obbrobrio un giovine innocente; vedere la sua nobile famiglia respingerlo con orrore; la di lui sposa fuggirlo, o morir dal cordoglio; e lui, per cui ho tanto sofferto, nell' orrore della sua disperazione, accusarmi, maledirmi... Cielo! fammi piuttosto morire! (*cade su una sedia*)

Ado. gettandosi a' suoi piedi) Madre, madre mia! non straziate di più il mio cuore! io, il vostro Adolfo, maledire colei che gli diede la vita! Ah, mai, mai.

Ade. Tu mi disprezzerai, ed io sarò ancor più da compiangere.

Ado. Madre mia, guardate vostro figlio. Pur troppo io indovinai la causa del vostro dolore, e il disonore della mia nascita... pure

il mio cuore vi ama, vi adora, vi rispetterà sempre.

Ade. abbracciandolo) Sì, egli è sempre mio figlio! (*restano così qualche momento*)

Ado. E perchè mi avete nascosto la mia nascita, e mio padre?

Ade. Fglio... una mano crudele diresse il mio ed il tuo destino. Colui che ti diede la vita mi adorava; ma egli aveva portato le armi contro la Francia; non era meno illustre de' miei avi; e lo chiamavano barbaro perchè nato in lontane contrade. (*Adolfo a grado a grado si turba*) Ah, quante cure si diedero per rendermi veramente infelice! cangiai paese, mutai nome, ma conservai sempre nel mio cuore...

Ado. Qual combinazione d'accidenti... di disgrazie... il Conte pure... Gran Dio!... io mi sento rabbrividire!

Ade. Adolfo, che hai?... Cielo!... come sono alterati i suoi tratti!..

Ado. Madre .. ancora una parola... qual era la patria... il nome di mio padre?...

Ade. fissandolo con terrore) La sua patria... tu l' abiti; il suo nome...

Ado. Cessate... o muojo!...

Ade. lo guarda sempre con terrore.)

S C E N A VIII.

Sofia *e detti*, *indi* Germano.

Sof. allegra) Viene mio padre! egli vide l'Imperatore; o mio amico! dividi la mia gioja! S. M. approva il nostro imeneo, ti creò Colonnello!

Ade. Mio figlio!

Sof. Sì... sì, mia tenera madre!... Ma, che veggo! Adolfo... oh Dio! come sono torbidi i suoi sguardi... mio amico...

Ado. Sofia... Sofia...

Ger. Il signor Conte.

Ado. Ah! mi si agghiaccia il sangue!

Ade. In nome del cielo, calma il tuo turbamento.

Ado. con timore) Eccolo. (*tiene immobilmente fisso lo sguardo su tutti.*)

SCENA IX.

Il CONTE POLINDORF, LUIGIA *e detti.*

Tutti i personaggi sono in azione, ed esprimono diversi sentimenti; il Conte solo è calmato nell' entrare.

Polin. Signora, io vi debbo mille scuse; non so come esprimervi l' impazienza che avevo di presentare i miei omaggi alla madre del mio caro Adolfo.

Ade. La stessa premura, signor Conte... si faceva.... egualmente.... sentire.... nel mio cuore... (*si guardano e si turbano. L' azione è generale.*)

Polin. Possente Iddio! è un prestigio...

Ade. indebolendosi di voce) Ma.... la vostra amabile figlia... Cielo!

Polin. Signora.... i vostri tratti... la vostra voce...

Ade. Io smarrisco la ragione!...

Polin. Sì... sì... è lei... o prodigio!

Ado. Oh terrore!

Polin. Mia Adele!
Ade. Sterzingh! (*cade sopra una sedia*)
Ado. Mia madre! (*corre a' suoi piedi*)
Ade. Fuggi, fuggi, sciagurato! ecco tuo padre!
Sof. Suo padre! (*cade fra le braccia di Luigia*)
Polin. Mio figlio!.... (*retrocede con orrore*) mio figlio!... O terra, apriti e mi nascondi nel tuo seno! (*in attitudine di disperazione*)
Sof. Io muojo! (*Quadro.*)

Fine dell' Atto terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

GERMANO *solo.*

Ger. entrando come un uomo distratto) E dove corro io mai?... Cosa vengo a cercare qui?.. In fede mia, che non me lo ricordo. Il diavolo mi porti se quest' oggi non perdo io pure la testa. Ah... cercavo di mia moglie; quanto volentieri le parlerei, onde avere qualche notizia! Il signor Conte è chiuso nel suo gabinetto, ed alcuno non osa avvicinarglisi. Il signor Adolfo è in uno stato che fa veramente pietà; egli non può soffrire vicino alcuno; tutti lo fuggono: l' orrore e la disperazione si scorgono sugli occhi di tutti... come finirà mai quest' affare?... male, malissimo. Io non ci vedo alcuna via di mezzo. Ah, ecco Luigia.

SCENA II.

LUIGIA *e* GERMANO.

Lui. entra da una parte, e fa per sortire, traversando la scena.)
Ger. chiamando) Luigia, Luigia!
Lui. Ah, sei tu, mio caro.
Ger. Da dove vieni?
Lui. Lascio in quest' istante la madre del tuo padrone, e corro dalla sua... da sua sorella, Ah, qual giorno, mio caro marito!

Ger. Ed il peggio si è, che non è ancor finito; questo è quello che mi fa tremare. In quale stato hai lasciato la signora di Meran, o per meglio dire la signora Dormeville?

Lui. Non tanto cattivo. Ah Germano, qual donna! quale pietà commovente!... e qual rassegnazione!... appena fu sola, che si prostrò; tutta l'anima sua pareva rapita verso il cielo. Io non osava neppure respirare per la tema di disturbarla. Quando si alzò, i suoi occhj erano tutt'ora tristi, ma la sua figura era in calma, e mi pareva leggere ne' suoi sguardi una grande risoluzione, ed il coraggio d'eseguirla.

Ger. Povera signora! possa il cielo inspirarle...

Lui. Luigia, mi disse, con voce tranquilla, io sto meglio: cerca di Sofia, desidererei parlarle; ma il timore d'affliggerla... va, mia Luigia. — Io non ho potuto trattenere le lagrime, e me ne sono partita. Andando dalla padrona, m'incontrai col signor Adolfo. Infelice! sempre di male in peggio! egli ascolta senza intendere, i suoi occhi sono immobili, e la sua bocca sembra non potere articolare una parola. Ah Germano, t'accerta, che pur troppo qualche gran disgrazia ci attende.

Ger. Oh mio Dio! egli non potrà sopravvivere a tanta sciagura. Quale fatalità! tutto aveva incominciato sì bene, noi eravamo felici...

Lui. E tutto è sparito.

Ger. Per tre soli giorni! ciò non valeva l'incomodo...

Lui. Quello però, che maggiormente mi stupisce, si è, che fra tutto questo non s'intese mai parlare di Polzarow.

Ger. E qual male può egli mai arrecarci al presente? Tutti i più fini raggiri di un' anima vile come la sua, non potrebbero mai apportarci una sciagura eguale a quella, che senza sua colpa, ci sopravvenne. Ma bada, o mia Luigia, di non fermarti troppo.

Lui. Hai ragione, e me ne vado.

Ger. Ah! ecco la signora di Meran.

SCENA III.

ADELE, *e detti.*

Ade. Siete voi, miei buoni amici? Fermatevi; vorrei. . (*sembra riflettere*)

Lui. Vedi quale tranquillità?

Ger. Sì nell' esterno; ma nel cuore...

Ade. da sè) Parlerò io al Conte, oppure a mio figlio?... Mio figlio non sarà in istato d' ascoltarmi, ed il Conte... quale terribile situazione!

Ger. Parmi, ch' ella non abbia nulla a comandarci.

Lui. Fermati anche un momento.

Ade. Germano...

Ger. Signora...

Ade. Cercate in grazia del Conte, e ditegli che io desidero parlargli.

Ger. Vi servo tosto. (*parte*)

Ade. E voi, Luigia, non siete andata da Sofia?

Lui. Scusatemi, signora, ma passando per questa camera m' incontrai con Germano, e...

Ade. Lasciatemi sola per un istante.

SCENA IV.

ADELE *sola.*

Ade. Eccolo finalmente quel giorno che tanto aveva desiderato; quel giorno che per venti anni alimentò i miei voti, e che cercava avvicinare a forza di preci! Gran Dio! dovevi tu renderlo tanto funesto? Allorchè ti offriva la mia vita per rivederlo un solo istante, chiedeva io il sagrificio di mio figlio, del mio Adolfo che non ha parte alcuna nel delitto di sua madre!... ma questo delitto, seppur lo è, quando sarà esso espiato?... Giammai, giammai per una figlia maledetta! Sì, mi rintuona ancora all' orecchio quella terribile maledizione di un padre! ella salì fino al cielo; vent' anni di tormenti e d' affanno, non bastarono a mitigarne la vendetta, e gli orrori di questo giorno ne sono lo spaventevole adempimento. (*A queste ultime parole ella cade su di una sedia, piangendo.*)

SCENA V.

POLINDORF *ed* ADELE.

Polin. Eccola... infelice!... ed in questo stato doveva io rivederla? Mio Dio!.. me solo riconosci per l' autore di tanti mali, e su me solo rivolgi tutta la tua vendetta! (*Si avvicina ad Adele, e cade a' suoi piedi.*)

Ade. Che fate, o Conte?

Polin. Oppresso dal dolore, straziato dai rimorsi, io vorrei spirare a' vostri piedi.... ah, Adele!... Adele! io devo farvi orrore.

Ade. Voi, o Cónte! voi, il padre del mio Adolfo! ah voi più non conoscete dunque il mio cuore!

Polin. E come mai tanti delitti ponno aver avuto origine da un amore il più puro, da una virtù la più illibata? Ma no, non v' ha delitto; fu la barbara mano di un padre snaturato...

Ade. Basta, o Conte!... tutto il peso della sua maledizione gravita ancora sul mio capo; lasciamo, che nella tomba abbia fine il suo sdegno. (*riflette un momento*) Conte, tutto è finito per noi. Senza irritare la Provvidenza, sottomettiamoci al nostro destino. — Ci resta però a compiere un gran dovere. Abbandoneremo noi gli sventurati nostri figli nell' abbisso nel quale noi stessi gli abbiamo piombati? (*momento di silenzio.*) Egli fu appunto per parlarvi di loro che desiderai di vedervi.

Polin. Lo stesso pensiero occupava me pure; ma nel vedervi, Adele, sì vivamente si affaccia a' miei sguardi il quadro di tutti i mali che ho cagionato, che non ho forza di sopportarne l' orrore.

Ade. Dimentichereste voi che siete padre? Ah mio amico! salviamo i nostri figli!

Polin. Salvargli? Lo può solo il cielo.

Ade. Sì, strappiamogli al loro amore, ai loro rimorsi, alla loro disperazione. Essi sono molto infelici; ma che non ponno sopra così teneri cuori le consolazioni di un padre, le carezze di un' amorosa genitrice?

Polin. E tu, mia Adele... chi ti consolerà?

Ade. Io... so soffrire.

Polin. Sventurata!... io ti ho perduta... Ebbene, che debbo io fare?

Ade. Prima che la cosa si palesi e s' accre-

scano le nostre disgrazie, partite con Adolfo; fuggite rapidamente nelle più lontane contrade... fate ch'egli possa perfino dimenticare sè stesso.

Polin. Partire?... E la mia Sofia?

Ade. Non sono io sua madre?

Polin. Disgraziata! nell'età di diciassette anni proscritta dalla società... resa a tutti disprezzabile dall'innocente sua colpa... e dove, dove troverà ella un rifugio?

Ade. Nel cielo, o Conte. Sì, quell'anima sensibile e pura, troppo violentemente oppressa, non ha più nulla sulla terra; io, io stessa la guiderò nel solo luogo, ove potrà esser felice.

Polin. Tutti l'uno dall'altra divisi!... Adele, e dove la condurrai?

Ade. In Francia; nella patria...

Polin. Di suo fratello!

Ade. Del suo sposo! (*rimangono nel più profondo abbattimento.*)

SCENA VI.

Luigia *e detti.*

Lui. Ah signora! avete voi veduto vostro figlio?

Ade. Mio figlio! gran Dio!...

Polin. Egli qui non venne... D'onde deriva, o Luigia, il tuo turbamento?

Lui. Cielo!... non è mia colpa. Andava dalla mia padrona, siccome la signora mi aveva ordinato, e la trovai col signor Adolfo; essi sembravano discorrere con calore; per rispetto mi soffermo; i terribili, e furiosi accenti di Adolfo rimbombavano per la stanza, e le pa-

role di Sofia erano interrotte dai singhiozzi, e da dirottissime lagrime. Io tremava. Tutto ad un tratto il giovine Adolfo esce precipitosamente; egli era pallido, tutto sconcertato, ed io voleva seguirlo, quando che mi accorsi che la mia padroncina avea bisogno de' miei soccorsi. Corro da lei, ma non appena ebbe ripresi i suoi sensi che, smarrita, mi supplicò di seguire i passi di Adolfo, temendo della sua disperazione.

Ade. L'infelice sarà capace di tutto!

Polin. Dove rinvenirlo... dove...

Ade. Eccolo... oh cielo! in quale stato!

Lui. sorte.)

SCENA VII.

Polindorf, Adele *ed* Adolfo.

Ado. entra taciturno, oppresso, e senza vedere alcuno.)

Polin. Mio Adolfo...

Ado. si scuote, e fissa sua madre) Ah... siete voi, mia madre? Io non vi aveva più veduta...

Ade. Mio caro Adolfo, io non ardisco di espormi allo spettacolo del tuo dolore; le tue lagrime mi fanno morire.

Ado. Non mi fuggite; io non ne verserò più.

Ade. Più... (ah! egli mi spaventa!)

Polin. Adolfo, mancheresti tu di coraggio?

Ado. No, o Conte; avrei troppo a soffrire.

Polin. Figlio, tutto finisce...

Ado. Sì, è tutto finito.

Polin. Il tempo, l' allontanamento...

Ado. Eh Conte! quando voi perdeste mia madre, il tempo, e l'allontanamento cangiarono forse il vostro cuore?

Polin. No, o figlio.... ma noi superammo il nostro dolore.

Ado. Foste felici. Il tempo doveva distruggere l'ostacolo che vi separava; il tempo poteva farvi beati. Ma noi siamo eternamente separati. Non ci può riunir che la tomba.

Polin. No, che la tomba non vi può neppur riunire. Mio amico, aprimi il tuo cuore; deponi il tuo dolore nel seno di una tenera madre, nel seno di un padre al pari di te sventurato. I nostri cuori sono del pari lacerati dalla più orribile disperazione. Dimmi, hai tu formato qualche disegno? Hai tu presa qualche risoluzione?

Ade. Adolfo, tu non rispondi?

Ado. Evvi al mondo un potere capace di ridonarmi Sofia?

Polin. No, o figlio.

Ado. Dunque la mia sorte è decisa.

Polin. Figlio, io pure conosco tutto l'orrore della tua situazione; io non cerco di consolarti, giacchè tu sdegneresti ogni sollievo, ed io non saprei come procurartene. Ebbene, figlio, parla, sfogati con tuo padre... noi piangeremo assieme, tu, la tua Sofia, tua madre... io pure. Noi porteremo ai confini del mondo la nostra disperazione, e colà spargeremo delle lagrime che non saranno colpevoli.

Ado. lo guarda fremendo.)

Ade. Tu fremi.... e rivolgi altrove lo sguardo?... Il cielo ha fissato immutabilmente il nostro destino; è duopo armar l'animo tuo di forza e di coraggio.

Polin. Acconsenti tu a seguirmi... quest'oggi... anche in quest'istante, o Adolfo...

Ado. Sì, madre... sì, Conte... quest' oggi io abbandonerò Sofia.... l'abbandonerò.... e per sempre. (*parte precipitosamente.*)

Ade. Seguiamolo.

Polin. Cielo, prenditi piuttosto la mia vita, ma salva i suoi giorni!

Fine dell' Atto quarto.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

SOFIA *sola.*

È taciturna ed immersa in profonda desolazione.

Sof. Mio fratello... e mio sposo!... Invano io discendo nel profondo del mio cuore; io vi trovo la disperazione, e non i rimorsi. Pure a queste parole tutto il mio sangue si dovrebbe agghiacciare, i miei capelli irti per l'orrore sulla mia fronte... no; l'animo mio, fra tante angustie, vorrebbe gioire senza rancore d'un amore che si dice un delitto. O fatale verità! funesta scoperta! — Noi eravamo virtuosi; tu ci rendi colpevoli; noi vivevamo l'uno per l'altro, e l'una dall'altro bisogna separarci; sì, innocente o colpevole, io lo devo perdere! — Ebbene, ubbidirò a questo barbaro decreto, ubbidirò alla madre del mio Adolfo.... seguirò lei!... e lo abbandonerò per sempre. (*siede nel più profondo abbattimento.*)

SCENA II.

ADOLFO e *detta.*

Ado. entra astratto, vede Sofia, rimane sorpreso, e non ardisce di avvicinarlesi.)

Sof. con estremo dolore, senza vederlo) No, mio Adolfo, noi non ci rivedremo mai più!

Ado. a queste parole manda un grido, e cade a'suoi piedi) Ah, mia Sofia!

Sof. confusa lo alza, ed interdetta non sa che rispondere.) Adolfo...

Ado. Ed hai tu potuto proferire un così barbaro decreto?

Sof. Adolfo, tu non rendi giustizia al mio cuore! — Io (fremo nel dirlo) io ti amo, o Adolfo, ma il nostro amore è un delitto, il nostro amore ci rende odiosi al cielo, agli uomini ed a noi stessi. La maledizione di un padre chiamò sul capo della sfortunata tua genitrice tutti i mali, di cui noi siamo le vittime. Adolfo, non irritiamo, non meritiamoci noi pure lo sdegno del nostro. Noi siamo molto da compiangere, ma finora non vi è colpa in noi; vorremo dunque divenirli colpevoli? vorremo noi accrescere le angustie degli innocenti autori de' nostri mali? (*movimento d'Adolfo*) No, Adolfo, essi furono pure gli autori de' nostri giorni, essi pure gemono sulla nostra sciagura, dal solo avverso destino cagionata. Polindorf è tuo, è mio padre... Adele.... oh Dio! a questi nomi, a questi titoli la ragione vacilla, il cuore mi trema, l' orrore subentra nell'animo mio. — Sì, Adolfo, non v' ha scampo, non v' ha altro mezzo di salvezza per noi, che un' eterna separazione. Io seguirò tua madre.... tu accetta i consigli del padre tuo... noi ci consoleremo vicendevolmente colle nostre lagrime.... tu solleva quel povero vecchio.... (*Adolfo tenta piangendo di rimoverla.*) No, mio amico, non vi è altro mezzo..... abbracciamolo, e se non abbiamo potuto essere felici, cerchiamo almeno di non divenire col-

pevoli. (*piangono tutti e due dirottamente, e restano per poco immersi nella più profonda desolazione.*)

Ado. scuotendosi, e quasi fuori di sè) Sofia, tu lo vuoi?... Ebbene sarai soddisfatta. Addio, madre mia!... addio, mia Sofia! ... noi ci rivedremo fra gli estinti. (*per partirsene*)

Sof. Ah, fermati!

Ado. prendendola per una mano, e fissando il cielo con enfasi) Cielo? sentisti tu questo grido terribile, questo grido d'affetto?.... O mia Sofia! o mia tenera sposa!

Sof. Qual'orrore mi circonda! i miei occhi non ti vedono più.... Adolfo! Adolfo! vuoi tu morire senza di me?

Ado. Morire! No, no, lungi da noi un ingiusto terrore! il nostro amore è troppo puro per essere colpevole. Che dico? Io ti contemplo; le tue mani tremano fra le mie; ma, malgrado l'orrore che ci circonda, io mi abbandono alle dolcezze dell'amore, e niun rimorso, niun terrore turba l'anima mia. Ah! tante dolcezze non possono derivare da una colpevole sorgente; sì, il nostro imeneo è legittimo; la nostra fiamma è sacra; io ne ho nel mio cuore l'augusta testimonianza, e se i nostri legami sono riprovati, lo sono agli occhi degli uomini, e non a quelli del Cielo.

Sof. O mio Adolfo! come la tua voce penetra nell'animo mio! di qual confusione la riempie; sarebbe dunque vero che io posso sempre amarti?

Ado. Puoi tu cessare d'essere mia sposa? Possiamo noi dimenticare i giorni deliziosi che abbiamo trascorsi? No, una parola, una sola parola, che si poteva ignorare per sempre,

è quella che può cangiare tutte le leggi di natura. O mia Sofia! se la tua tenerezza è eguale alla mia, vieni; noi siamo liberi ancora; fuggiamo da questi luoghi, e corriamo sotto altro clima a cercarvi la felicità e la pace.

Sof. Che dici, caro Adolfo!... che mi proponi!

Ado. Il solo partito che convenga alla nostra disperazione. Pensa agli estremi a cui siamo ridotti. Qui il disonore, la separazione e la morte; là la felicità; là, se la mia Sofia diverrà madre, la fronte di mio figlio non sarà coperta dal disonore; là, non troveremo uomini crudeli che si opporranno alla nostra unione...

Sof. E là tu vedresti spirare la tua Sofia sotto il peso del disonore, delle angoscie e della colpa. Adolfo! abbandoneremo noi così i nostri sventurati genitori, fuggiremo, gli lasceremo in preda alla più orribile desolazione... io mi sento inorridire!

Ado. Qui.... poni la mano sul tuo cuore..., vi senti tu la voce dei rimorsi?

Sof. No... io t'amo sempre!

Ado. La nostra causa è decisa; il cielo ci assolve; vieni...,

Sof. Senza abbracciare mio padre?...

Ado. È necessario.

Sof. Non posso!

Ado. Lasciami dunque morire! non mi parlar del tuo amore!

Sof. Crudele! tu mi vuoi dunque assolutamente colpevole?...

Ado. Fuggiamo...

SCENA III.

POLINDORF, ADELE e *detti*.

Polin. Sciagurato! che fai? Ove guidi tua sorella?

Ade. Figlio mio! quale smarrimento!

Sof. piangendo, e cadendo a' suoi piedi) Padre mio!

Polin. Vittima sfortunata! di che puoi tu chiedermi perdono? Adolfo.... e che? La mia voce ti fa fremere?

Ado. Voi mi togliete la mia sposa, voi mi condannate alla morte!

Ade. Adolfo! Adolfo! quanto sei ingiusto!

Polin. No, non l'accusare, egli è troppo infelice! — Figlio mio, guardami senza rancore; non fui io che ti diedi questa sposa sì cara? Ed ora è il cielo, o sono io che te la toglie?

Ado. Non fu il cielo che ci arrestò nella nostra fuga.

Polin. E chi ti assicura che la nostra venuta non sia opera sua? — Giovine sventurato, dove la conducevi? Lungi da questi luoghi; sotto cielo straniero; fra uomini, che non conoscendo l'ostacolo che vi separa, non avessero potuto condannare la vostra colpevole unione. Eh! figlio mio! lasciando questo fatale soggiorno, credevi tu qui deporre la memoria del tuo delitto, la memoria di questo giorno terribile? Lungi da tuo padre, lungi dalla tua tenera madre, tu non avresti letto sul viso d'alcuno il rimprovero, o lo spavento; ma nel tuo cuore,

in quello di Sofia, qual voce terribile si sarebbe innalzata! l' amore non può sempre far tacere i rimorsi. Quale imeneo, gran Dio! quello ove regnerebbe il terrore! ove, tutti e due, amandovi, vi fareste orrore. La vedi tu la sciagurata tua sposa, fremere nelle tue braccia, respingere invano la mano di un Dio vendicatore, e non ardir di gustare la tua tenerezza? Il turbamento dell' animo suo avvelenerà tutto il corso della tua vita; tu la vedrai pallida, e languente avvicinarsi ogni giorno alla tomba; forse t' amerà ancora, ma detesterà il suo delitto; e nella sua lunga agonìa ti offrirà lo spaventevole spettacolo di un' ánima spirante fra le angoscie dei rimorsi.

Ado. Giusto Iddio!

Polin. Ecco la sorte che ti attende. L' amore te la nascondeva; la verità te la fa conoscere. Fuggi ora se l' osi; guida ove vuoi la tua vittima, io non mi oppongo.

Ado. Un sudor freddo mi copre la fronte.... tutto ciò che veggo mi spaventa; il delitto mi segue dovunque... fuggiamo, fuggiamo, o padre, toglietemi da questi luoghi, sollecitate, o non sarete più in tempo!

Polin. Vieni, o figlio! (*strascinandolo con sè.*)

Ade. stendendogli le braccia) Adolfo!...

Ado. Madre mia!...

Sof. Adolfo!...

Ado. a questo grido si libera dalle mani di suo padre, e cade ai piedi di Sofia) Addio, Sofia!... (*mostrando il cielo*) là.... io vado ad aspettarti. (*levandosi impetuosamente, ed andando risoluto da suo padre*) Andiamo.

Polin. lo prende per mano, e mentre che stanno

per sortire si sente gran rumore.) Qual rumore? Che fia?...

SCENA IV.

GERMANO, LUIGIA *e detti.*

Ger. Ah signor Conte, signor Conte: il castello è pieno di uffiziali, di soldati, e Polzarow furibondo lì comanda, e li guida. (*Sorpresa di tutti.*)

Polin. Polzarow!

Ger. Eccoli.

SCENA V.

POLZAROW, DRACOWITZ, *Ufficiali, Soldati e detti.*

Pol. In nome dell'Imperatore, e del Consiglio militare, soldati, impadronitevi di quest' avventuriere.

Ade. Gran Dio!

Pol. Il Ministro, e lo Stato maggiore, istrutti dell'infame impostura, all'ombra della quale voi aveste l' audacia di carpire il grado onorevole che vi distingue, vi abbandonano a tutto il rigor delle leggi. Toglietegli quella spada, che disonora.

Ado. Miserabile! io non la darò che tinta del tuo sangue.

Polin. Fermati (*viene disarmato.*) Ed è così, o Polzarow, che si eseguiscono gli ordini del Consiglio? Prescrive egli l' insulto prima di esercitar la giustizia? Barbaro! se tu sapessi qual sangue oltraggi!...

Pol. E come lo saprei se l'ignora egli stesso? Ma, la signora senza dubbio svelerà il tutto al Consiglio, e paleserà l'eroe che gli diede la vita.

Polin. Vi sarà egli stesso.

Pol. Per veder a degradare quest' avventuriere.

Polin. Disgraziato! puoi tu così parlar di mio figlio?

Pol. Ah! questo titolo rispettabile, se fosse reale, potrebbe ancor consolare questo miserabile. Ma la sorte vi ha traditi tutti. No, nè lui, nè questa giovine, degna di un tal marito, non sortirono dal sangue di Polindorf.

Ade. Che sento!

Ado. Che dice egli?

Polin. Polzarow, quali discorsi?

Pol. Sono strani, inconcepibili, ma veri.

Polin. Come! Sofia...

Pol. Non fu mai vostra figlia.

Ado. O cielo!

Polin. Taci, Adolfo, conserva il più profondo silenzio. In nome del cielo, che alcuno non l'interrompa. E voi, Polzarow, se l'odio ed il furore non sono di guida ai vostri discorsi, dilucidate un mistero, per cui si smarriscono il mio cuore, e la mia ragione.

Pol. (Affrettiamo la mia vendetta). (*Tutti sono attenti ad ascoltarlo; l'ansietà è dipinta sul volto di tutti. A misura che egli s' innoltra nel suo discorso; la sorpresa, la speranza, la gioja brillano negli occhi di tutti: Sofia sola resta immobile ed abbattuta.*) La sfortunata Waleska, vostra degna e casta sposa, diede al mondo una figlia, e morì nel divenir madre. Trovandovi all'armata, aveste colà una sì terribile notizia, unita a quella

che la neonata bambina era in uno stato, che faceva temere per essa pure. Voi faceste confidare questa figlia alle cure di una donna straniera, a cui, nell'eccesso della vostra tenerezza, faceste promettere una considerevole ricompensa se le riesciva di conservare i suoi giorni.

Polin. Ciò è vero.

Pol. Imprudente promessa, da cui non furono lungi i funesti effetti! vostra figlia morì...

Polin. Mia figlia! Polzarow, guardatevi dall'ingannarmi...

Pol. No, voi tornaste a Pietroburgo, e trovaste una bambina sana, vivace, gentile, invece della sfortunata creatura, che al suo nascere diede tosto a conoscere di non voler sopravvivere a sua madre.

Polin. Questo è vero; ma come mai...

Pol. La combinazione favorì il delitto. Poco da qui lungi, la vedova di un militare povero, ma onorato, diede alla luce all'epoca istessa una bambina. La povertà, e l'indigenza la rendevano incapace a nutrirla. La miseria da una parte, l'avidità dall'altra conchiusero tra la madre infelice e la colpevole nutrice il contratto, di cui voi foste la vittima, e del quale ne raccolse il frutto la figlia di uno sconosciuto.

Ado. O Sofia! o giusto Iddio!...

Ade. Taci, figlio mio!

Polin. Chi vi svelò questo mistero?

Pol. Un uomo che fu al servizio della contessa vostra sposa; il di cui occhio penetrante scoperse la trama, ma che sacrificò all'oro il suo impenetrabile silenzio.

Polin. Niun errore, niuna menzogna?

Pol. Venite, venite voi stesso a consultare i Magistrati, che in questo punto terminano di raccogliere tutte le prove autentiche, che devono guidare i passi della Giustizia.

Ade. Ne siete voi convinto?

Pol. Or ora sarete istrutti di tutto.

Ado. Lo giurereste voi?

Pol. Lo giuro.

Ado. O felicità!

Ade. Essi non sono colpevoli!

Polin. Ah! chiediamo perdono al cielo d' aver accusata la sua giustizia!

Pol. Che sento!

Polin. Oh mia Adele! hanno alfin termine tutti i miei mali!

Ado. O mia tenera Sofia! dividi il mio immenso contento!

Sof. Io ti riacquisto, Adolfo! ma non ho più padre!

Polin. Tu, che sola formi la mia felicità! che dici! la sposa di Adolfo potrà mai cessare d' essermi figlia?

Pol. Ma, che significa tutto ciò che veggo? D' onde viene che la gioja è dipinta sugli occhi di tutti?

Polin. Ah Polzarow! voi ci rendeste la vita!

Pol. Io!...

Polin. Sì, voi ci togliete dal più funesto abisso, e dissipate, come per incanto, l' orrore dei delitti da cui eravamo corcondati. Giudicate, giudicate del bene che voi ci avete fatto; questo giovine è il mio proprio figlio.

Pol. Vostro figlio!

Polin. Egli si credeva oppresso da uno spaventevole delitto, e voi, voi gli faceste conoscere la sua innocenza!